

Province, primo sì all'abolizione Commissariate 52 amministrazioni

►L'aula di Montecitorio vota nella notte, ora tocca al Senato
Dura battaglia delle opposizioni. Esulta il ministro Delrio

IL CASO

ROMA L'operazione ha tutto il sapore di un piccolo ma gradito regalo di Natale agli italiani sul delicatissimo fronte dei costi della politica. Comunque lo si voglia giudicare, il sì prenatalizio della Camera al disegno di legge che abolisce (o, meglio, riforma) le Province addolcisce il clima intorno all'esecutivo, pesantemente preso negli ultimi giorni nella tenaglia del dinamismo renziano e delle pesanti critiche della Confindustria.

Si tratta di un primo passo. Ora la parola passa al Senato. Ma Letta, che ha fatto dell'abolizione delle Province un punto d'onore programmatico, indubbiamente segna un punto politico a proprio vantaggio anche se gli effetti concreti della riforma Delrio, molto complessa, si potranno giudicare solo fra un paio d'anni. Tanto è importante per l'esecutivo questo impegno, che il governo ha inserito a sorpresa nella Legge di Stabilità (approvata l'altro ieri ma se n'è avuto notizia ieri) un codicillo che commissaria le 52 amministrazioni pro-

vinciali il cui mandato elettorale scade il prossimo maggio. I 52 enti si aggiungono ai 20 - tra i quali Roma - già commissariati.

Le Province si sono arrabbiate come mai. «Faremo ricorso - ha detto il presidente dell'Upi Antonio Saitta - Mai un governo ha osato mettere in dubbio la possibilità per il popolo di eleggere chi governa il territorio». Ma il messaggio dell'esecutivo è chiaro: in Italia non si faranno mai più elezioni popolari per le Province anche se il Senato dovesse rallentare il varo definitivo della riforma Delrio.

Riforma che si basa proprio su questo pilastro: l'eliminazione della classe politica provinciale composta da circa 3.000 presidenti, assessori e consiglieri. Le future Province, con compiti limitati alla manutenzione delle strade e poco più, saranno guidate da presidenti eletti (nel novembre 2014) dai sindaci dei comuni del territorio provinciale. I risparmi certi, per onestà intellettuale bisogna dirlo, sono modestissimi rispetto agli 800 miliardi di spesa pubblica: nel 2010 i politici provinciali sono costati agli italiani circa 135 milioni. Nel

2013, dopo la cura dimagrante degli ultimi anni, la politica provinciale è costata solo 32 milioni (dati Upi). Sugli effetti della riforma esistono opinioni molto diverse. Secondo il ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, si raggiungerà il miliardo a regime. La Corte dei Conti ha sostenuto che non poteva fare alcuna cifra.

Per il resto, la riforma è complicata. Prevede il graduale passaggio di alcune competenze a Comuni (edilizia scolastica) e Regioni (centri per l'impiego). Ma non fissa tempi certissimi. Fissa invece la nascita delle Città Metropolitane ovvero di enti che dovranno coordinare il territorio intorno alle grandi città. Peccato che in Parlamento le Città Metropolitane siano state indicate per territori superiori al milione di abitanti. E' possibile pertanto che in Italia si moltiplicheranno. Che il taglio delle Province sia un parto difficile lo testimonia la battaglia parlamentare di ieri. Le opposizioni, Forza Italia, M5Stelle e Sel, hanno fatto di tutto per rallentare il voto. Al Senato ne vedremo delle belle.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECCO COSA CAMBIA



Elezioni popolari abolite definitivamente per tutti i Consigli

Come previsto dal decreto Monti del 2011 (poi giudicato incostituzionale per vizi formali dalla Consulta), il disegno di legge del governo sulle **Province** prevede che non si tengano più elezioni popolari per eleggere le amministrazioni provinciali. Le stesse amministrazioni - che continuano ad essere chiamate **Province** per aggirare lo stop della Consulta (la parola **Province** è scritta nella Costituzione) - in realtà diventano dei Consorzi fra Comuni. Il presidente sarà eletto dall'assemblea dei sindaci. I membri del consiglio provinciale, pochissimi, saranno eletti da e tra i consiglieri comunali. Sia le cariche di presidente che di consigliere provinciale diventano gratuite. I risparmi per gli stipendi dei politici ammontano a 135 milioni rispetto alle spese del 2010 e a 32 milioni (fonte Upi) rispetto alle spese 2013.



Sulla rampa di lancio le Città Metropolitane ma sono moltissime

Una delle innovazioni della proposta del governo riguarda la nascita delle Città Metropolitane. In pratica si prevede di assegnare al sindaco di una grande città anche il potere di coordinare la programmazione del territorio circostante. Sulla carta un'ottima idea. Attuata in tutt'Europa per la ventina di metropoli del calibro di Parigi o Londra. Il disegno di legge prevede però che possano diventare Città metropolitane territori che abbiano un milione di abitanti. Questo vuol dire che le Città Metropolitane italiane potrebbero essere anche di media portata (potrebbe rientrarvi anche la provincia di Brescia, ad esempio). Non è chiarissimo cosa cambierà nella sostanza fra l'attuale Provincia di Brescia e la futura Città Metropolitana di Brescia se non che sarà guidata, quasi automaticamente, dal sindaco di Brescia.



Nascono le Unioni tra i piccoli Comuni ma restano i Municipi

A partire dal giugno 2014 ci sarà una grande agitazione nei consigli comunali. La legge - se sarà approvata anche dal Senato con il testo attuale - prevede che da giugno 2014 i comuni possono aderire o meno alle Città Metropolitane. In alcuni casi potranno cambiare Provincia (o Consorzio). Quelli più piccoli, poi, potranno dare vita ad Unioni ad hoc con l'obiettivo di gestire assieme alcuni servizi. Le Unioni, però, non implicano l'eliminazione dei Municipi. Si tratterà di qualcosa di analogo alle Comunità Montane o a Consorzi di secondo grado già presenti in misura massiccia su tutto il territorio italiano. Le Unioni fra i Comuni coesisteranno anche con le future **Province** anche se a queste ultime la legge affida solo la gestione delle strade provinciali.

La cifra

32

E' in milioni di euro, la spesa nel 2013 per gli stipendi dei politici provinciali. La riforma abolisce le elezioni degli enti.



I ministri Graziano Delrio, Dario Franceschini e Maria Chiara Carrozza

